

## L'ARTE DELL'IDENTITÀ

*“Chi non si alza per difendere nulla cade a terra di fronte a qualsiasi cosa”.*

Alexander Hamilton

Molti artisti, scrittori e filosofi hanno cercato di definire il concetto d'identità. Non è questo lo scopo principale del presente articolo: lo scopo è di esplorare alcuni tra gli approcci salienti, onde definire l'identità, e ancora di più la discussione su identità di minoranza e identità sociale, confrontata con quella individuale, nonché il ruolo assunto dagli artisti nell'esprimere tale identità. L'articolo vuole analizzare, quindi, le modalità, con le quali gli artisti rispondono all'espressione di identità. Ne indagheremo alcuni che condividono le proprie opinioni a tale proposito.

La questione dell'identità sembra costituire un dibattito continuo nella nostra società di massa ed è, da sempre, un tema d'indagine tra i preferiti nel mondo dell'arte. Per esempio: preferiamo, come individui, dare la priorità alla nostra identità culturale, ossia sociale, assimilandoci all'interno dei nostri rispettivi gruppi di appartenenza, oppure diamo un rilievo assoluto all'identità individuale, rimanendo soggetti dentro una determinata società?

### Definire l'Identità

*“Ho maturato la convinzione che la radice di ogni paura è da cercare nell'obbligo a negare chi siamo”.*

Frances Moore Lappe

Nella società contemporanea è possibile cambiare identità ogni ora, per cui il concetto di un'identità fissa che dura tutta la vita ha davvero raggiunto la data di scadenza. Onde creare un quadro contestuale e punto di partenza, discuteremo qui alcuni concetti di base.

Anzitutto, il WordNet dell'Università di Princeton ci dà queste definizioni di identità:

S: (n) **identità** – identità personale, individualità – la personalità distinta di un individuo, inteso come entità persistente.

S: (n) **identità** – le caratteristiche individuali, per le quali è riconosciuta o conosciuta una cosa o una persona.

S: (n) **identità** – la natura di essere identico, l'assenza di distinzioni (esatta uguaglianza) (esempio) “condividere l'identità di interessi”.

Nel contesto della comprensione e discussione dell'identità delle minoranze confrontata con l'identità sociale, sono significative le seguenti teorie:

La **Teoria dell'identità sociale** elaborata nel 1979 da Henri Tajfel e John Turner, per comprendere la base psicologica della discriminazione tra gruppi. Essa è costituita da quattro elementi:

- Categorizzazione: spesso classifichiamo altri (nonché noi stessi) in categorie. Etichettare una persona come *musulmano*, *turco*, *disabile* o *calciatore* è un modo sintetico per intendere altre cose delle persone in questione;
- Identificazione: ci relazioniamo, inoltre, con determinati gruppi (i nostri *gruppi intimi*), in un rapporto che serve a sostenere la nostra autostima;
- Paragone: facciamo il paragone tra il nostro e altri gruppi, dando una preferenza favorevole a quello, cui apparteniamo;
- Distinzione psicologica: vogliamo che la nostra identità si distingua da quella di altri gruppi e che si confronti positivamente con essi.

La teoria dell'identità sociale consiste in un insieme diffuso, ma correlato, di teorie psicologico-sociali, capaci di indagare il momento e il motivo, per cui un individuo si identifica con un certo gruppo sociale – e si comporta come parte di esso –, adottando atteggiamenti di condivisione nei confronti degli estranei, ossia di chi non appartiene al gruppo stesso. Essa si interessa, inoltre, delle differenze che ne risultano, allorché gli incontri tra individui vengono percepiti alla stregua di incontri tra membri del gruppo. La teoria dell'identità sociale indaga, quindi, gli aspetti sia psicologici che sociologici del comportamento collettivo.

Reagendo, da un lato, contro le spiegazioni individualistiche del comportamento di gruppo e, dall'altro, contro le tendenze di oggettizzazione del gruppo stesso, Tajfel ha dato una spiegazione dell'identità collettiva, che comprendesse sia la società, sia l'individuo.

Laddove l'identità personale è rilevante, l'individuo si relazionerebbe con altri in maniera interpersonale, secondo i loro tratti caratteriali ed eventuali rapporti personali esistenti tra gli individui. Tuttavia, in certe condizioni *“è più saliente l'identità sociale di quella personale nella concezione del sé, ed è in questo caso che il comportamento si differenzia qualitativamente, diventando un comportamento di gruppo”*.

Secondo Giddens *“Le identità sociali... sono associate a diritti di tipo normativo, agli obblighi e a sanzioni, che, all'interno di specifiche collettività, creano ruoli. L'utilizzo di indicatori standardizzati, soprattutto in relazione agli attributi corporei di età e sesso, è fondamentale in tutte le società, nonostante siano discernibili certe grandi variazioni interculturali”*.

La maniera, con la quale definiamo ed esprimiamo l'identità, dipende in larga misura dal raggruppamento culturale, in cui siamo nati. Nella cultura occidentale contemporanea, essere un individuo è considerato la *conditio sine qua non* del possesso di una vera identità (è notevole l'influenza esercitata dall'avvento della 'Psicologia Pop'). La società occidentale sottoscrive la nozione, secondo cui 'ognuno è unico' (esattamente come tutti gli altri?). Sempre più si accetta che gli individui possano costituire veri e propri marchi, mentre sempre più persone sono coscienti del processo di costruzione del proprio marchio individuale all'interno di un concetto più esteso di società. Anche la legislazione che regola i diritti umani tende a favorire quelli individuali, anziché del gruppo. (Da notare, però, che, nell'ambito più generale di tali diritti, anche quello della libera associazione è considerato un diritto dell'uomo).

Nelle culture africane, per citare un esempio, l'identità e i diritti sociali vengono ancora privilegiati rispetto all'identità e ai diritti dell'individuo. Il principio di *ubuntu* è largamente condiviso in Sud Africa: la parola zulu *ubuntu* si lascia tradurre pressappoco con “umanità

verso gli altri”, ancorché essa assuma un significato più ampio ed inclusivo. Quale fondamento spirituale delle società africane, *ubuntu* rappresenta la fede con un legame universale e condiviso, che pone in connessione l’umanità intera, una visione del mondo unificante che si esprime al meglio con il proverbio zulù *umuntu ngumuntu ngabantu* – “una persona è una persona attraverso altre persone”.

Un altro proverbio africano, ampiamente diffuso, recita: “*Ci vuole un villaggio per crescere un bambino*”. Ne consegue che le comunità in cui viviamo ci plasmano. All’interno di queste culture è l’identità sociale ad avere la precedenza. Questo approccio sembra abbastanza salutare per la maggior parte di esse, ma diventa una sfida particolare, allorquando un individuo si allontana oltre i confini dell’identità di gruppo, ad esempio quand’egli vuole spingersi contro determinati aspetti culturali o forse perché è omosessuale. Queste persone vengono spesso estromesse, mentre il loro comportamento è considerato una mancanza di rispetto nei confronti del gruppo. I gay sono sovente etichettati come ‘non-africani’ e il comportamento omosessuale viene spesso condannato con violenza, soprattutto quando ad esprimerlo è una donna lesbica. L’opinione del gruppo è che una lesbica ha ‘tradito’ il suo clan, mancando di fare il suo dovere di moglie e di madre.

In casi come questo, si potrebbe presumere che gli individui estromessi vivano ai margini della società, preferendo così evitare il loro relazionarsi con l’identità sociale. Tuttavia, quando si studia l’identità di una minoranza, sembra chiaro quanto l’identità sociale influenzi ancora con una certa forza il modo, attraverso cui questi gruppi vedono ed esprimono le proprie identità personali.

Esistono alcuni parallelismi tra l’identità ebraica e quella GLBT (gay, bisessuale, lesbica e transessuale), quali minoranze all’interno di un tessuto sociale più ampio. Per esempio, sembra spesso esserci una ‘schizofrenia’ d’identità tra alcuni individui gay ed ebrei. Si constata spesso che gli individui si correlano all’identità sociale di maggioranza (gruppo), soggiogando, all’interno di tale processo di assimilazione, l’identità individuale (personale) al gruppo; ciò onde conformarsi ed evitare rifiuto ed esclusione. L’identità sociale di una minoranza diventa un segno così importante, che spesso non è più possibile discernere la vera identità dell’individuo. Ma questo non fa che porre la domanda: esiste o no una singola identità ‘vera’ o ‘normale’, che ci si dovrebbe attribuire? Questo importante interrogativo verrà indagato nel corso del presente articolo.

La situazione sembra ancora più triste tra gli omosessuali, che spesso si identificano soprattutto con la propria identità sessuale, consolidando di conseguenza gli stereotipi su di loro all’interno della società.

Tutto il resto pare assumere una rilevanza secondaria. Molto spesso si incontrano gruppi di uomini gay, che sembrano avere un’identità sindacale. E non importa dove nel mondo, dappertutto si trovano questi *franchising* di ‘identità’, questo fenomeno di affiliazione, di categorizzazione identitaria; troppo spesso essi assumono modelli simili di comportamento e persino di abbigliamento: una globalizzazione dell’identità!

Si potrebbe argomentare che, quale ‘membro’ di un gruppo di minoranza, una persona gay trovi sicurezza e accettazione tra persone consimili. Ciò corrispondeva particolarmente al vero, quando l’omosessualità era al bando (e il discorso vale ancora, laddove essa è tuttora illegale). Eppure molti gay, che vivono in società cosiddette ‘libere’ ed accoglienti, stanno iniziando a

mettere in discussione questa nozione, poiché preferirebbero essere assimilati nella società, piuttosto che sentirsi definiti in maniera predominante dalla propria identità sessuale. Sembra essere in atto una sana evoluzione verso un'identità unica e personale di genere, in grado di sostituire l'esigenza di conformismo attraverso stereotipi stanchi e superficiali.

Taluni si spingono fino alla rimessa in discussione della celebrazione dei diritti dei gay, poiché la società si sarebbe evoluta fino al punto di accettarli. In teoria, questo approccio potrebbe essere sensato, anche se, in realtà, il mero fatto della protezione accordata dalla legge ad un gruppo di minoranza non significa affatto, che la società per esteso abbia subito il cambiamento di mentalità necessario per giungere ad una vera accettazione all'interno della società stessa. Pochissimi, invero, sembrano comprendere e rispettare appieno il principio di 'separati ma uguali', soprattutto per quanto attiene all'omosessualità. Sebbene le convenzioni dei diritti dell'uomo riconoscano il diritto dell'individuo alla dignità umana, all'uguaglianza e alla libera associazione, ciò non significa che il vicino di casa sia di altrettanto avviso!

Ma l'artista che vuole esprimere la propria identità in un tale contesto sociale, dove si colloca entro questo ragionamento? Questi artisti scelgono spesso di operare all'interno di un paradigma 'occidentale', ed è ironico ch'essi non smascherino mai davvero, né tantomeno sfidino, quelle comunità, dalle quali potrebbero trarre un notevole beneficio. In quest'ottica, pare che l'artista stia 'predicando ai convertiti', ossia alla stessa comunità artistica.

## La Teoria dell'Etichettatura

Per quanto riguarda la presente discussione, è fondamentale il ruolo esercitato dalla teoria dell'etichettatura. Nel suo libro *Criminological Theories*, Ronald Akers scrive che *“La teoria dell'etichettatura (o teoria della reazione sociale) riguarda come l'auto-identificazione e il comportamento di un individuo siano influenzati (o creati) da modalità, con le quali lo stesso soggetto viene classificato e descritto da altri nella società ch'essi condividono. La teoria, che trae origine dalla sociologia e dalla criminologia, verte sulla tendenza linguistica delle maggioranze di apporre etichette negative alle minoranze o a coloro ch'essi percepiscono come devianti dalle norme, e si associa così al concetto di presagio, che si realizza per moto proprio, e di stereotipo”*.

La situazione è particolarmente prevalente, quando degli individui scelgono di crearsi un'identità propria e di esprimersi in modo da sfidare le opinioni della società in determinati campi. È tanto più semplice appendere a qualcuno l'etichetta di 'strambo' e metterlo al bando nelle nostre periferie mentali, che accettare la sfida posta dalla sua espressione creativa. Anche se gli esempi da indagare sarebbero tantissimi, mi limiterò a discuterne pochi e significativi, per non ribadire il concetto in maniera eccessiva.

## Sesso contro Genere

Uno dei punti chiave sollevati in questo articolo riguarda l'identità sessuale; ma prima di poter discutere d'identità sessuale in maniera più dettagliata, occorre stabilire una chiara differenziazione tra sesso e genere.

Secondo Judith Butler nel suo libro *Gender Trouble*, il sesso sarebbe biologico e prediscorsivo, mentre il genere rappresenterebbe un costrutto culturale. Introducendo la sua idea centrale, Butler sostiene che il genere sarebbe performativo: non esisterebbe alcuna identità dietro le azioni capaci di “esprimere” il genere, mentre le azioni stesse costituirebbero – anziché esprimerla – l’illusione di una stabile identità di genere. Inoltre, se l’apparenza di “essere” un genere fosse quindi l’effetto di atti culturalmente influenzati, allora non esisterebbe nessun genere solido e universale. Costituito attraverso la pratica della performance, il genere della “donna” (come il genere dell’“uomo”) rimarrebbe contingente ed aperto all’interpretazione e al cambiamento. In questo modo, Butler fornisce un’apertura verso azioni sovversive, che richiedono conflitti di genere, spingendo la gente a sovvertire le categorie di genere attraverso il gesto performativo.

Per la Butler, *“la melanconia eterosessuale è culturalmente istituita quale prezzo per la stabilità delle identità di genere”* e, affinché l’eterosessualità possa mantenere tale stabilità, è necessaria la nozione di omosessualità; concetto, quest’ultimo, che rimane proibito, ma necessariamente incluso entro i confini della cultura. Infine, la Butler indica ancora la produttività del tabù dell’incesto, come una legge che genera – e regola – l’eterosessualità approvata e l’omosessualità sovversiva, nessuna delle quali sarebbe esistita prima della legge.

In *Bodily Inscriptions, Performative Subversions*, Butler inizia mettendo in dubbio la nozione, secondo la quale *“il corpo”* stesso sarebbe un’entità naturale che *“non ammette alcuna genealogia”*, un comune dato di fatto che non richiederebbe spiegazione: *“In che modo vengono chiaramente segnati i contorni del corpo come base o superficie date per scontate, su cui si iscrive il significato di genere, una mera fatticità priva di valore, precedente la significazione?”*. Sviluppando oltre il pensiero abbozzato da Mary Douglas nel suo libro *Purity and Danger*, la Butler asserisce che si sarebbero tracciati i confini del corpo per installare certi tabù sui limiti e sulle possibilità di scambio. Di conseguenza, la stampa egemonica e omofobica avrebbe letto l’inquinamento del corpo a causa dell’AIDS, parallelamente all’inquinamento dell’attività sessuale praticata dall’omosessuale, in particolare quand’egli attraversa il confine corporeo proibito del perineo. In altre parole, la Butler sostiene che *“il corpo stesso è una conseguenza dei tabù, che rendono quel corpo distinto grazie ai suoi stabili confini”*. Secondo Butler, la pratica del travestimento sarebbe un modo per destabilizzare il binomio esteriorità/interiorità, al fine di prendersi gioco della nozione, secondo cui esisterebbe un genere “originale”, e dimostrando al pubblico attraverso un atto ludico e di esagerazione, che ogni genere sarebbe difatti scritturato, provato e recitato; come in una qualsiasi performance. La Butler suggerisce la parodia (per esempio nella pratica del travestimento), come metodo di destabilizzazione e palesamento delle presunzioni invisibili di identità di genere, nonché dell’abitabilità di simili *“geografie ontologiche”*, quali – appunto – il genere. Con la redistribuzione delle pratiche di identità e la rivelazione del costante fallimento dei tentativi di ognuno di “diventare” il proprio genere, la Butler crede che da ciò possa emergere una politica positiva e di trasformazione.

## **La definizione di identità sessuale**

Secondo squidoo.com, l’identità sessuale di un individuo ne definirebbe anche i limiti, i confini e la flessibilità di “essere sessuale”. Tale identità avrebbe tre componenti essenziali:

- *Il desiderio: i sentimenti (più incontrollabili) di una persona nei confronti delle attività sessuali e di persone/oggetti, con cui essa vuole condividere quelle attività,*
- *Il comportamento: le attività sessuali vere e proprie intraprese dalla persona, siano esse desiderate o meno,*
- ***L'identità: la definizione assegnata coscientemente dalla persona alla propria sessualità.***

Guardando oltre, poi, troviamo un interessante parallelismo tra la sessualità e l'identità. Nel volume intitolato *La volontà di sapere* nella *Storia della Sessualità* di Michel Foucault, l'autore mette in dubbio "l'ipotesi repressiva", convinzione diffusa, secondo cui l'uomo, in particolare a partire dall'ottocento, abbia "represso" le proprie pulsioni sessuali naturali. Egli dimostra che ciò che percepiamo come "repressione" della sessualità costituirebbe, in effetti, la sessualità come punto saliente delle nostre identità, producendo così una proliferazione di discorsi al riguardo.

### **La Definizione di Identità Omosessuale**

Secondo la campagna "End Homophobia" (poni fine all'omofobia), l'identità sessuale è stata definita per molti come la scelta di essere omosessuale o eterosessuale, scelta determinata dalla quantità di contatti sessuali fisici con donne o uomini. Nonostante il continuum proposto dal Dr. Kinsey, nonché l'opzione di identificarsi quali bisessuali, la maggior parte della gente continua a definire l'identità sessuale in termini di preferenze sessuali con il proprio o con l'altro genere. Questa definizione offre una visione ristretta di identità e costringe le persone a scegliere una fra tre opzioni (invece di due). Ma è giusto trattare l'identità in modo così semplicistico? Questa semplificazione ad oltranza non rischierebbe di diventare il pericolo, contro il quale noi dovremmo tenere alta la guardia?

### **La Scala di Kinsey**

Negli anni 40 e 50, dopo lunghe ricerche, Alfred Kinsey e i suoi colleghi proposero una scala di comportamenti sessuali a sette gradini, con lo scopo di mettere ordine nei dati raccolti sull'omosessualità. Attraverso questionari ed interviste con oltre diecimila persone, Kinsey scoprì che un uomo su tre, all'interno della sua campionatura, aveva avuto esperienze omosessuali da adulto fino a raggiungere l'orgasmo e che il 46% degli uomini all'interno di questa casistica non era né esclusivamente omosessuale, né esclusivamente eterosessuale.

Ipotizzare che l'identità di una persona sia dettata dalle altre persone, con cui questi condivide un orgasmo, non è soltanto impreciso: è anche discriminatorio e troppo semplicistico. Inoltre, ciò non fornirebbe alcuna vera risposta precisa alla domanda sull'identità sessuale di una persona, poiché tralascia di considerare le capacità cognitive dell'individuo in questione etc.

Per quanto la tematica sull'identità omosessuale sia complessa, essa ha polarizzato attivisti, teorici e critici letterari attorno a due ambiti principali: gli essenzialisti ed i costruzionisti.

Secondo Donald E. Hall, *“I primi (solitamente etichettati come “essenzialisti” dai loro detrattori, anziché avere coniato essi stessi tale termine) credono che la dimensione lesbica e gay della personalità sia naturale, fondamentale e storicamente costante. Partendo spesso da una base biologica, psicologica o comunque scientifica, gli essenzialisti sottolineano le similitudini transtoriche all'interno delle esperienze di uomini e donne attratti da altre persone del loro stesso sesso.*

*I costruzionisti, invece, utilizzando spesso metodologie di teoria critica, filosofia, economia e storicismo, sostengono che le costruzioni dell'identità – sia essa eterosessuale, che omosessuale – sarebbero storicamente contingenti, che l'omosessualità così come la si intende oggi esiste invero soltanto dalla fine dell'ottocento e che precedenti manifestazioni di desiderio per persone dello stesso sesso erano enormemente differenti rispetto a ciò che oggi andiamo chiamando esperienza gay e lesbica del sé. I costruzionisti costituiscono un movimento di gran lunga più autocosciente, se confrontati con gli essenzialisti. Eppure le due posizioni, fatte poche eccezioni, condividono un desiderio comune: dimostrare la fondamentale amoralità dell'orientamento sessuale e dell'identità sessuale.*

*Sebbene si ispirino a tradizioni e teorie molto diverse, e partano sin dall'inizio da presupposti ben distinti, i difensori sia delle teorie costruzioniste, che di quelle essenzialiste hanno generato informazioni di valore sulla vita di gay e lesbiche, fornendo così un contributo utile alla nostra comprensione del patrimonio letterario lesbo-gay.*

*Allo stesso modo, alcuni individui hanno abbracciato la nozione di una non meglio definita identità 'queer', poiché ciò costituirebbe una strategia meno restrittiva, peraltro ancora di opposizione, nella direzione di una migliore auto-identificazione. Questa peculiarità dell'essere 'queer' permetterebbe legami sociali e politici tra lesbiche, gay, bisessuali ed eterosessuali trasgressivi; tutti tipi che negano nozioni ristrette di convenzionalità sessuale.*

*È inevitabile, però, che questi tentativi di andare oltre un sistema binario di identificazione del genere e dell'orientamento creino disturbo, in quanto sembra essere fondamentale per l'umanità l'esigenza di rivendicare un senso di appartenenza, quando attribuiamo a un qualche gruppo più grande almeno una parte delle responsabilità alla base della determinazione dei parametri di autorappresentazione, dei modi comportamentali e delle convinzioni.*

*Sebbene il protagonista del romanzo di Virginia Woolf Orlando sia in grado di cambiare la sua identità sessuale con relativa facilità, pochi individui sembrano altrettanto capaci di compiere tale transizione. Infatti, è possibile che le lesbiche ed i gay si debbano definire, vuoi con modelli costruzionisti, vuoi con quelli essenzialisti, affinché siano in grado di dare un senso positivo e sano ai propri desideri, in gran parte ancora condannati e stigmatizzati dalla società.*

*Nel suo Woman on the Edge of Time, Marge Piercy immagina una società futura progredita oltre le strette nozioni di genere e orientamento, anche se una tale libertà sembrerebbe assai lontana dal nostro mondo politicizzato, fatto di regole limitative e piccole strategie per contrastarle”.*

È importante, inoltre, distinguere tra l'identità 'queer' e quella 'gay', poiché i due termini vengono spesso usati in modo scorretto, quasi fossero sinonimi.

La definizione della parola *queer* ci dice che trattasi di un aggettivo capace di assumere il comparativo, con l'aggiunta della sillaba "er" (*queerer*), e il superlativo con l'aggiunta di "est" (*queerest*). Per quanto riguarda il significato vero e proprio, abbiamo:

1. *Deviante da quanto ci si aspetta o dal normale; strano: una situazione strana.*
2. *Bizzarro o non convenzionale, per esempio per quanto attiene al comportamento; eccentrico.*
3. *Di natura o carattere discutibile; equivoco.*
4. *Gergo: falso; contraffatto.*
5. *Sentirsi leggermente male; nauseato.*
6. *Gergo offensivo: omosessuale.*

Secondo Family Pride Canada il concetto di **Identità Gay** è definito in questo modo: *"...la condizione personale o il fatto biografico di essere gay o, nel senso 'essenzialista', di riconoscere in sé una componente innata di omosessualità, essenziale per il significato del sé o dell'autodefinizione, peraltro comune a tutte le persone omosessuali; oppure, in senso 'costruzionista', la capacità di identificarsi come parte di una comunità gay storicamente specifica, attraverso un atto autoplasmante di rivelazione della propria omosessualità ('coming out'). Nella retorica dell'associazione Gay Liberation, il termine è legato all'idea di 'politica dell'identità', la quale richiede l'utilizzo di una identità (in questo caso, di un'identità sessuale), come mezzo per la rivendicazione di potere politico, riconoscimento sociale e legittimità culturale; ciò solitamente sotto forma di un accrescimento dei diritti".*

La parola "queer" non equivale quindi necessariamente a quella di identità sessuale, in particolare di identità omosessuale. Secondo Ross Horsley, *"La teoria queer permette una definizione più fluida dell'identità. Poiché il genere è un ruolo che si recita, la sessualità è una recita illimitata che non ci definisce, ma attraverso la quale ci limitiamo semplicemente ad esprimerci in qualsiasi momento. Non è detto che le nostre attività sessuali ci debbano descrivere come eterosessuali, omosessuali o bisessuali. L'intenzione è quella di liberarci: non abbiamo più bisogno della costrizione all'interno di ambiti rigidi".*

Ma che cosa traggono gli artisti contemporanei da queste considerazioni? Come vedono l'identità sociale di fronte all'identità individuale e la loro espressione? Come percepiscono il proprio ruolo in questo dibattito?

### **Intervista con l'artista sudafricano Lincoln Theo**

Il corpo di Lincoln è un'opera d'arte *in progress*. Egli è contemporaneamente artista e opera d'arte, cercando di sfidare le opinioni della società sul concetto di identità maschile, compito ch'egli si assume confrontandosi con l'osservatore: qualsiasi osservatore, non solo l'appassionato d'arte nella sua relativa "sicurezza" dello spazio ristretto di una galleria, bensì in situazioni quotidiane.

Theo è plurilaureato: detiene lauree di *Bachelor of Arts (BA)*, *Bachelor of Laws (LL.B)* e *Master of Social Sciences (M.Soc.Sci.)* in studi africani dell'Università di Città del Capo, in Sud Africa. Sta inoltre preparando, presso il Dipartimento di Studi Femminili e di Genere dell'Università del Capo Occidentale, UWC, il suo lavoro di dottorato, ed è Avvocato accreditato presso l'Alta Corte del Sud Africa (CPD), sebbene egli non pratichi la professione forense.

L'autore lo ha intervistato per tentare di fare luce sulle sue opinioni in merito all'identità e al ruolo dell'arte e dell'artista nell'espressione dell'identità.

**Tu sei dell'avviso che il genere venga determinato unicamente dall'anatomia (ossia dal fatto che l'individuo ha un'anatomia maschile o femminile), o la questione è più complessa?**

**Ce lo puoi spiegare, per favore?**

*No, credo che il genere e il sesso siano due cose distinte. Il sesso si identifica principalmente in modo biologico, anche se il senso comune, secondo cui il sesso sia binario (ossia, che si debba essere o maschile o femminile), è sbagliato, come evidenziato da persone intersessuali e dal fatto che la gente possa transitare da un sesso all'altro.*

*Per quanto riguarda il sesso, non credo che si nasca con un sesso specifico, ma soltanto con uno che si associa, più o meno, con il sesso di un maschio o di una femmina (non c'è differenziazione tra un pene e una vagina nelle prime fasi dello sviluppo del feto umano: la distinzione evolve unicamente in relazione a spinte genetiche e biologiche). Infatti (secondo Judith Butler, di cui condivido il pensiero), il sesso stesso è un costrutto. Ci siamo differenziati socialmente e culturalmente in maschile e femminile, interpretando il nostro sesso ex post facto ai sensi di questa distinzione. In altre parole, è stato il genere a creare il sesso e non viceversa. Non esiste alcun motivo logico, affinché non si possa scegliere qualcosa che non sia né maschile, né femminile: diciamo una terza via, o un qualche luogo lungo una linea continua tra questi due estremi.*

*Per quanto riguarda il genere, credo che rappresenti totalmente la conseguenza di una definizione sociale e culturale. Infatti, le parole 'maschile' e 'femminile' creano queste idee, invece di descriverle. La differenza reale tra i due generi è molto scarsa, allorquando superiamo le prescrizioni o le proscrizioni sociali.*

*Il resto non ha nessuna vera funzione, tranne quella di permettere alle persone di sentirsi differenziate. Ma quanto banale è questa distinzione! Ne consegue che la metà della popolazione si identifica con il maschile, l'altra metà con il femminile. Per cui 3 miliardi di persone si identificano in modo paragonabile a qualsiasi altra persona. Non è precisamente il modo migliore per manifestare l'individualità, la distinzione o la qualità di essere 'speciali'. In effetti, siamo tutti speciali, poiché siamo le persone che siamo, non certo perché apparteniamo ad un particolare genere o sesso!*

**Come definisci il concetto di "identità" nel tuo lavoro?**

*L'identità è una questione di identificazione o di non-identificazione. È una questione personale. Ognuno di noi si associa a certe norme culturali e sociali. Perlopiù lo facciamo inconsciamente e in relazione alla nostra educazione (per esempio, in che altro modo*

*potremmo spiegare la predominanza di religioni diverse in specifiche regioni geografiche, anziché una distribuzione uniforme sull'intero pianeta? Se ognuna di esse fosse davvero in uso per i propri meriti, le religioni avrebbero una distribuzione regolare, in relazione statistica al loro numero). L'identità non è una 'cosa', quindi, ma una correlazione emotiva che ci riconduce a certe rappresentazioni fisiche di strutture archetipiche.*

*Tutti intratteniamo un rapporto piuttosto disturbato con il mondo materiale. Da una parte siamo mortalmente coscienti di vivere soltanto per un certo lasso di tempo: tuttavia pensiamo (speriamo), che ci possa essere qualcosa oltre la dimensione fisica. Per questo motivo ci relazioniamo con certe rappresentazioni sociali, culturali e psicologiche della 'realtà' (la quale, di fatto, è altrettanto nebulosa quanto i molti modi di concepirla), con lo scopo di 'cimentarci' nelle nostre vite fisiche. Così facendo, ci 'cimentiamo' all'interno di determinate identità, credendo che ognuno di noi possa essere solo una cosa. Ma, in effetti, passiamo ogni minuto delle nostre esistenze ad interpretare i ruoli delle nostre realtà e identità: facendo scelte su chi/cosa/come, identificandoci con altre persone, che a loro volta percepiamo come statiche ed immutabili. Mentre, da parte nostra, stiamo costantemente mutando le nostre 'identità' in maniera meticolosa, a seconda delle persone con cui abbiamo a che fare, di come vorremmo essere percepiti, di che cosa vogliamo ottenere dal dialogo e di cosa stiamo pensando in quel momento. Ciò significa, di conseguenza, che noi siamo in grado di cambiare le nostre identità in maniera cosciente, semplicemente girando la faccia da un'altra parte, allontanandoci dagli spazi sociali e psicologici, cui di solito ci rivolgiamo. Questo processo, tuttavia, non è del tutto consapevole, poiché abbiamo bisogno di confrontarci fedelmente con il nostro inconscio, per cui si tratta effettivamente di un processo dialettico, ove interagiamo con le nostre vite, sfidando e rielaborando il nostro senso di 'chi siamo', e ritrovandoci sempre, così facendo, 'nel processo' di 'diventare', piuttosto che nella 'condizione' di 'essere' (come qualcosa di statico).*

*In relazione al mio lavoro, quindi, tutto ciò significa che non sussiste ragione, affinché io mi debba limitare ad un'identità 'imposta' dall'esterno. Preferirei trovare identificazioni che funzionassero con le mie varie (e sono davvero molteplici) tendenze, e poi applicarle in un modo funzionante come una specie di omeostasi o equilibrio per me, individualmente, ma come individuo nella società.*

**Il tuo lavoro sembra incentrato principalmente su una sfida alle nozioni d'identità di genere care alla società. Che cosa pensi a questo proposito?**

*Credo che il genere sia forse l'identità più rigida (ancora, in fin dei conti, incomprensibile ed impossibile da scomporre nelle sue parti costituenti).*

*Possiamo far risalire questa rigidità anche all'idea ricorrente di 'inviolabilità' del corpo umano (ad esempio, la gente è davvero inorridita all'idea che io mi faccia 'devastare' il corpo con un impianto volontario di seno). Effettivamente, il mio lavoro tratta le esplorazioni delle incoerenze all'interno di categorie, che la gente presume siano generalmente stabili: di genere, classe, razza, identità nazionale e così via. L'aspetto del genere è soltanto quello più visibile, considerando la consapevolezza prevalente ad altri livelli.*

**Come vedi l'identità di una minoranza?**

*In un mondo perfetto, non ci sarebbe nessuna identità di 'maggioranza' e, di conseguenza, nessuna identità di 'minoranza'. E in particolare nel contesto dell'identità 'alternativa', sono*

*pochissimi i legami tra le identità di persone che s'identificano semplicemente con quanto 'non è maggioranza'.*

### **È possibile parlare di un concetto di Artista 'Gay'?**

*Ci sono due tipi di artisti in questo contesto. Il primo è 'gay', il quale si identifica come tale e quindi accetta e caldeggia le varie componenti delle identità gay socialmente accettate. Il secondo è 'queer'; è semplicemente 'diverso', e non è detto ch'egli debba essere attratto da un'altra persona dello stesso genere, per quanto forse non faccia altro che riflettere questioni di orientamento sessuale.*

*Un artista 'queer' è uno che si rifiuta di identificarsi con una persona in particolare, oppure che assume identità alternative, concentrandosi su questioni relative ad attività sociali che si contraddistinguono da nozioni, generalmente accettate, di genere, orientamento sessuale, classe, razza etc.*

**Secondo te, un artista dovrebbe profilarsi principalmente seguendo la sua identità di minoranza, per esempio quale Artista Gay o Ebreo, oppure piuttosto come artista, il cui lavoro è incentrato su questioni gay e/o ebraiche?**

*Alcune persone (artisti) necessitano di adottare metodi propri per elaborare le proprie condizioni; ciò attraverso la loro arte. Non importa cosa decidano di fare: si tratta di una questione personale e nessuno dovrebbe avere il diritto di etichettarle, a meno che non decidano loro stesse, durante un particolare periodo della loro vita, di scegliersi determinate identità.*

*Le espressioni di opinione inerenti all'arte non sono le identità dell'artista e nemmeno il punto focale di quel particolare artista. Altro non sono che i suoi sentimenti. Per questo motivo che non si deve costringere l'artista entro una categoria, obbligandolo a scegliere tra un'opzione o un'altra.*

**Secondo te, quale ruolo può/deve giocare l'artista per contribuire alla comprensione dell'identità da parte della società?**

*...Ammettiamolo, le persone normali sono davvero, ma dico davvero, noiose e del tutto prive di fantasia! Il ruolo dell'arte, quindi, è di vivacizzare le cose e di dare alla gente qualcosa cui pensare.*

**L'arte dovrebbe essere sempre uno strumento politico? (Ossia: deve sfidare l'osservatore/il pubblico?)**

*L'arte non è di per sé politica. Alcuni artisti la fanno in tale maniera. Forse perché sono (in modo comprensibile e giustificabile) arrabbiati per la banalità e la mediocrità di una realtà del consenso, e dalle cose che passano, a livello di cultura popolare, per genialità, integrità, creatività e impegno sociale. (Sì, mi riconosco: sono pure io uno di quegli artisti). Ma il ruolo dell'arte è generare e comprendere ogni tipo di visione alternativa delle cose. Che siano visioni interiori (affinché altri possano capire un po' meglio il mondo interiore dell'artista, così come l'osservatore possa vedere cose di se stesso che altrimenti non vedrebbe) oppure visioni*

*esteriori (affinché l'osservatore possa vedere il mondo da una prospettiva diversa, contestualizzando, quindi, in maniera diversa la propria vita).*

*Il mondo è un gran casino, perché, a mio avviso, la gente è così fissata con il 'come sono state le cose', che si rifiuta di guardare come quelle cose potrebbero essere. Il problema è che non si può legiferare sull'intelligenza; si deve soltanto tentare di creare un ambiente, nel quale la gente SCEGLIE di pensare. E una delle cose che si possono fare è costringere le persone ad affrontare ciò di cui non avevano mai pensato prima, sperando che trovino i mezzi per rendere il pensiero reale. QUESTA è la funzione dell'arte (e di alcune sue forme): dare alla gente una sensazione di disagio e forse contribuire a generare l'idea precisa di un'alternativa nelle loro vite, auspicando, così, che ciò possa avvenire su grande scala.*

### **Che cos'è l'Arte Gay?**

*Ulteriori indagini in questo campo hanno portato ad alcune chiavi di lettura cardinali sulla tematica dell'Arte Gay'. Secondo John Perreault, "Un'idea sarebbe quella che si tratti di un'arte realizzata da artisti gay, con soggetti gay, per altre persone gay. Nonostante ciò possa costituire un necessario primo passo, considero tale posizione separatista e di gran lunga troppo accomodante del concetto di ghetto".*

*Nelson Hendricks, invece, pensava: "Non credo che ci sia qualcosa che si possa definire Arte Gay. Ma credo che i gay, come la gente di colore e altri gruppi minoritari, abbiano una prospettiva diversa della società e del mondo, che dia loro una visione più chiara della cultura dominante e dei mezzi di comunicazione di massa. Essi, gli artisti, occupano una posizione soggettiva radicalmente diversa".*

*Le Corps Gay (Il Corpo Gay), esposizione curata da Karl-Gilbert Murray, indaga la questione in maniera più approfondita. Nella mostra, Murray dichiara che "Esibire il corpo gay significa prendere una posizione: questo è, naturalmente, un gesto politico, ma è anche un atto che riconosce e promuove la consapevolezza di una certa forma di sensibilità, propria degli artisti gay. Questa capacità di lettura ci permette di iscrivere il corpo gay all'interno di un paesaggio sociale, evidenziandone la forza di identità grazie alla scelta variegata e distinta di tutte le immagini all'interno della mostra. La sensibilità di questi artisti comprova la loro lucidità in rapporto al teatro sociale ch'essi hanno acquisito; interpretando parecchi ruoli, mantenendo una distanza rispetto a tali ruoli, come risposta ad una forma di esclusione ch'essi sentono costantemente, ancorché non la esprimano mai".*

*Poi prosegue: "Per taluni, il corpo serve da piattaforma, attraverso cui presentare la propria sessualità e/o esprimere i propri desideri. Ad altri interessa travestirsi – un segno estremo di marginalità – come modo di mettere in evidenza la fattibilità dei valori sociali legati ai ruoli sociosessuali. Altri ancora sollevano questioni per quanto riguarda la stigmatizzazione del corpo gay nei media, i quali strumenti informativi affrontano l'AIDS come fosse un segno della perversione delle pratiche sessuali gay, rafforzando così i pregiudizi e gli stereotipi che contribuiscono all'omofobia. Alcuni rappresentano il corpo gay nei termini della sua potenza erotica e sensuale, mentre tal'altri, sperando di aumentarne la comprensione, lo iscrivono entro la struttura della propria arte come modello positivo di affermazione e liberazione sessuale. Per altri ancora, il corpo testimonia delle pratiche della vita quotidiana, entro cui il modello di comunità e i rapporti di coppia promuovono il riconoscimento delle affinità*

*condivise. Che partecipino all'interno di quella comunità in maniera attiva o passiva, gli artisti gay si esprimono, proponendo la propria sessualità come locus per imparare e comunicare un'esperienza vera, senza mai smettere di criticare quegli stereotipi promulgati dai media, che essi contestano, rifiutano oppure adottano".*

La mostra, citata sopra, studia parecchi esempi, anche se solo alcuni vengono discussi qui di seguito.

***The Transvestite (Il Travestito)*** di David Rasmus

***Legacy (Andy) (Lascito – Andy)***

David Rasmus mostra degli uomini in parrucca e make-up, illustrando così come l'identità sia un qualcosa di creato. Similmente a Lincoln Theo e Steven Cohen, Rasmus smussa i confini dell'identità sessuale per lanciare una sfida alle nozioni d'identità care all'osservatore.

Secondo Murray, *"Travestirsi è una partecipazione nel processo di oggettualizzazione del corpo, quale segnale di prescrizioni sociali e culturali, e per un incoraggiamento della metamorfosi del corpo, per quanto attiene a un'autodefinizione più adeguata come 'individuo'"*.



David Rasmus, ***Legacy (Andy)***, 1993, fotografia

***Mona*** di Marcus Leatherdale

Marcus Leatherdale sfida la percezione dell'osservatore e reinterpreta la *Gioconda* di Leonardo da Vinci, usando un modello maschile per la sua versione di *Monna Lisa*; egli sfida nuovamente le nozioni di genere dell'osservatore, aprendo il dibattito su stereotipi e pregiudizio.



Marcus Leatherdale, *Mona*, 1985, fotografia

### Il *Ragazzo dell'Indaco* di Chris Diedericks

*“Chi non ha cicatrici diventa cieco nel prossimo mondo, ma forse l'uomo privo di cicatrici è cieco anche nel mondo immaginativo”.*

Robert Bly, *Iron John*.

L'artista sudafricano Chris Diedericks esplora e sfida l'odierna identità maschile, soprattutto l'identità sessuale, nella sua mostra intitolata *Ragazzo dell'Indaco*. Il Sud Africa del dopo-Apartheid è ancora sostanzialmente patriarcale e i ruoli di genere sono ancora molto spesso rigidi, non meno di prima dell'avvento dei diritti civili nel 'nuovo' Sud Africa. Una differenza importante, però, c'è: oggi, è possibile sfidare queste nozioni arcaiche liberamente... ed è proprio quanto fa Diedericks in *Ragazzo dell'Indaco*.

Dice Annali Cabano-Dempsey, curatore artistico della Galleria d'Arte dell'Università di Johannesburg: *“Come il bambino dell'indaco, Diedericks sfida le metanarrative della società contemporanea, nella sua nuova opera d'arte basata sul mondo web, dal titolo Ragazzo dell'Indaco (2006-2007), all'interno della tradizione postmoderna. La sua esplorazione degli uomini e della mascolinità, perlopiù ispirata al libro Iron John di Robert Bly, celebra la diversità e omaggia le minoranze e gli emarginati. Non pretende dare risposte di verità e realtà; egli elabora piuttosto domande e metodologie processuali fondate sull'importanza, privilegiando l'indeterminatezza del lavoro finito”.*

Diedericks avverte l'esigenza di combattere e argomentare la problematica di identità sessuale della gente, fermamente convinto che nessuno sarà mai in grado di spiegare interamente eterosessualità o omosessualità: *“Alcuni uomini amano donne, altri uomini amano uomini; si tratta di un fenomeno vecchio quanto la stessa razza umana. Perché dovremmo tentare di trovare motivi o etichette per ciò che sembra essere una parte così naturale della vita? Alcuni uomini eterosessuali sono molto effeminati e alcuni uomini gay sono molto maschili. Oggi è estremamente pericoloso presumere alcunché della sessualità di chicchessia. I giovani sembrano sentirsi molto meno minacciati dalle etichette legate a genere e identità sessuale, e anche più disposti a sperimentare con entrambi i sessi. Forse stiamo finalmente superando la nostra antiquata paranoia vittoriana di assegnare ad ognuno il proprio posto, una scatola, un'etichetta”.*

In una parte del *corpus* della sua opera, Diedericks esplora ulteriormente il tema dei liberi pensatori nella società contemporanea sudafricana, cercando di non limitare la sua ricerca ai 'soliti' borghesi intellettuali.

Uno di questi liberi pensatori si chiama Leonard (in arte 'Poes' ('Vagina')). Diedericks è fortemente affascinato da Leonard, poiché *“non ha paura di afferrare qualsiasi vacca sacra direttamente per la mammella; ha il coraggio di vivere completamente al di fuori di ogni norma restrittiva, sfidando ogni giorno la società (e se stesso). È incredibilmente disubbidiente e si trova spesso e volentieri nei guai, soprattutto al Bob's Bar a Città del Capo, frequentato perlopiù da clienti eterosessuali, da cui egli è in poco tempo circondato. Mi affascinano le modalità, con le quali la società percepisce individui liberi come Lenny: sono sempre più convinto che si tratti spesso di invidia.*

*La maggior parte della gente ha paura di un'onestà diretta e senza fronzoli; porta una maschera ogni giorno e vive nell'ombra. Ma non Lenny, la 'Poes', che vive ad alta voce. Lenny è un vero uomo selvatico e sanguigno”.*

### **Affrontare l'identità ebraica/gay**

*“È meglio essere odiati per ciò che si è, anziché amati per ciò che non si è”.*

André Gide

La questione dell'identità diventa ancora più complessa quando ad un ebreo capita di essere anche omosessuale. Si identificherà egli o essa *in primis* con la sua identità ebraica (sociale e di gruppo) e solo in secondo luogo con l'identità omosessuale o viceversa? Oppure con nessuna delle due, ossia con la propria identità individuale, influenzata dall'identità ebraica e omosessuale, ma non necessariamente definita da queste due caratteristiche?

Sia i gay che gli ebrei hanno sofferto le persecuzioni durante la seconda guerra mondiale, e l'omofobia istituzionalizzata è ancora estremamente diffusa nella società contemporanea. Numerose persone subiscono a tutt'oggi tali persecuzioni in maniera sia esplicita, che implicita. Racconta Ruth Johnson: *“Il film Europa Europa, basato sull'autobiografia di Salomon Perel, traccia la sequenza di diversi alter ego adottati dal protagonista, al fine di poter sopravvivere all'Olocausto. In questo modo, il film delinea la dimensione epistemologica della segretezza ebraica, rivelando le sue affinità strutturali con quella gay. In altre parole, l'incoerenza della diversità ebraica serve a stabilirne l'analogia con l'identità gay mentre, in modo paradossale, lo stigma visivo della circoncisione trasforma la relazione di due sfere dell'inconfessato; da una basata sull'analogia ad un'altra caratterizzata dalla 'ripetizione mascherata”.*

Durante la seconda guerra mondiale, le SS assegnavano triangoli rosa ai detenuti dei campi di concentramento arrestati per comportamenti omosessuali (mentre gli ebrei portavano la Stella di Davide). Venivano inviati nei campi con o senza udienza in tribunale, oppure dopo aver già scontato una pena detentiva imposta dal tribunale.

Così marchiati, gli omosessuali non avevano altra scelta che associarsi all'identità del gruppo di minoranza. Le loro identità personali vennero così annullate di fronte alla legge e alla società di massa, in quanto già etichettati dal regime nazista.

## Esprimere un'identità di minoranza gay/ebraica

*“L'omelia predicata con la prassi della vita è più efficace di quella che fuoriesce dalle labbra”.*

Oliver Goldsmith

Il lavoro dell'artista sudafricano Steven Cohen verte sull'affrontare le problematiche derivanti dalle sue identità; ebraica e gay. Ecco come Artthrob.co.za descrive l'opera di Cohen: *“Celebre per le sue performance dal vivo, Cohen appare non solo sul palcoscenico e in gallerie ma anche – e senza invito – in spazi pubblici. Il suo lavoro si occupa di identità sfavorite: egli utilizza il proprio corpo e quello altrui per creare ‘arte vivente’, con riferimento alla scultura, alla danza contemporanea, al travestimento e all’arte performativa... Le sue performance, scandalosamente provocatorie durante eventi pubblici, vogliono costringere il suo pubblico a riconoscerlo e, infine, ad accettarlo per quello che è: un finocchio ebreo. Oltre alla dimensione personale, il suo lavoro è una richiesta di riconoscimento di tutti coloro che esistono al di fuori dei confini della società eterosessuale”.*

In un'intervista con Brenda Atkinson del giornale *Mail and Guardian* in agosto 1997, Cohen dichiara: *“Mi sto intrattenendo con una società che è più scioccata dalla violenza della mia autopresentazione di mostro-queer/irrappresentabile o altro, piuttosto che dalla vera violenza tangibile, con la quale l'uomo convive ogni giorno...”.*

Cohen si confronta con il suo pubblico sempre, costringendolo ad adottare una posizione attiva, ad esprimere un'opinione. Il suo approccio sembra beffarsi della teoria della reazione sociale e dell'etichettatura, sfidarla e rifiutarla completamente. La sua identità è quindi anzitutto quella del forestiero (l'artista da performance ebreo e gay), ancorché, come per la maggior parte degli artisti, sia sbagliato, e di fatto impossibile, incastrarlo all'interno di una determinata definizione.

Per artisti del calibro di Steven Cohen, Chris Diedericks e Lincoln Theo, la loro sfida alle norme e alle convinzioni sull'identità costituisce a sua volta una sfida costante per loro stessi, soprattutto in un paese che si trova ancora nel bel mezzo di un processo di costruzione della propria identità post-Apartheid. Tuttavia questo offre loro anche una meravigliosa opportunità di influenzare, attraverso la loro opera, le opinioni della società sudafricana per quanto attiene all'identità.

Il poeta, artista, drammaturgo e romanziere E.E. Cummings (1894-1962) scrisse appropriatamente, che *“Essere nessuno-tranne-te-stesso – in un mondo che fa del suo meglio, giorno e notte, per renderti una persona qualsiasi – significa combattere la battaglia più difficile, che qualunque essere umano possa combattere; e non smettendo mai di combatterla”.*

## In conclusione

*“A differenza di una goccia d'acqua, che perde la propria identità raggiungendo l'oceano, l'uomo non perde il suo essere nella società in cui vive. La vita dell'uomo è indipendente. Egli non nasce grazie allo sviluppo della società, bensì grazie a quello della propria persona”.*

B.R. Ambedkar

È chiaro che la questione sull'identità costituisce un campo minato per chiunque cerchi di esprimere la propria. Le identità di minoranza sono sotto pressione da sempre e, sebbene possa farci piacere credere di vivere in una società occidentale libera, può darsi che questo pensiero sia praticamente ancora assai lontano dalla verità. Il Rabbi Bernard dice giustamente che *"L'omofobia e l'antisemitismo fanno parte della stessa malattia"*. Sembra che la vera malattia sia la tendenza a etichettare ed inscatolare le identità, poiché isola e discrimina ingiustamente. Si sente spesso dire che la società di massa (la cosiddetta "maggioranza"), nella quale viviamo, sarebbe sostanzialmente il maggior colpevole delle confuse concezioni d'identità, anche se questa spiegazione non dovrebbe fungere da scusa, dietro cui nascondersi per evitare di vivere ed esprimere la propria vera identità.

Sembra esserci una tendenza in atto verso la "normalizzazione" di gruppi minoritari, come quelli ebraici e gay, attraverso le arti. La tendenza comprende il cinema e la televisione con esempi recenti quali il film *Brokeback Mountain* e serie televisive quali *Will and Grace* etc. Una delle telenovele più popolari dell'era post-Apartheid in Sud Africa, *Egoli, Place of Gold*, comprende persino una coppia gay che adotta un bambino, per cui quello gay sembra diventare un aspetto "normale" della vita quotidiana, introdotto giornalmente fin nel salotto di casa di milioni di comuni telespettatori.

Ma bastano questi esempi per illustrare semplicemente la disponibilità della nostra società ad accettare una terza identità opportunamente controversa? Siamo ancora lontani da una società veramente tollerante, che capisca e rispetti di fatto, che una persona possa essere distinta, ma uguale, a prescindere dalla sua identità. Non è quindi di fondamentale importanza, che gli artisti persistano nelle sfide alle percezioni della società per quanto attiene all'identità?

Peter Senge, nel cui libro *The Fifth Discipline* descrive il pensiero sistematico, prende in prestito un pensiero del mondo degli affari, quando scrive: *"...sono infine i sistemi a condizionare il comportamento umano, così come il pensiero condiziona il sistema. Se si vuole influenzare il comportamento, si deve cambiare il pensiero; ciò influenzerà i legami e le dinamiche del sistema."*

*Anche in questo caso, però, il sistema cambierà il comportamento per sempre e per il meglio, solo se ciò corrisponde ad uno scopo preciso".*

Non spetterebbe, quindi, all'artista, che agisce nella società contemporanea, sfidare il nostro pensiero all'interno del sistema, anche se ciò potrebbe arrecarci disturbo? Non sarebbero allora gli artisti gli istigatori che dovrebbero darci continue piccole spinte verso lo sconosciuto, o che dovrebbero forse piuttosto riunirsi alle grandi masse proletarie, girarsi a pancia all'aria e fingersi morti, o ancora forse nascondersi dietro borghesi steccati di pregiudizio e critica ottusa nella Repubblica dell'ignoranza?

Le civiltà avanzate si misurano secondo i livelli di tolleranza e di rispetto reciproco. Le società che rispettano i loro artisti, permettendo loro di sfidare le proprie visioni sull'identità, anziché combatterle e punirle, sono società davvero evolute.

Se la nostra società celebrasse l'identità in tutte le sue diverse sfumature, potremmo immaginare bambini e adulti in grado di esprimere la propria in molteplici modi; e potremmo immaginare che questi sentimenti, pensieri e comportamenti possano evolvere nel corso di una

vita. I bambini piccoli, infatti, esplorano la propria sessualità e identità individuale con un certo grado di libertà. Ma la nostra società e le sottoculture in cui viviamo impongono standard di condotta sessuale, che influenzano i modi con cui pensiamo e sentiamo la nostra sessualità e, soprattutto, come ci comportiamo.

È quindi essenziale rifiutare la nozione, secondo cui ci sia una 'identità 'vera', per spostarci piuttosto verso l'idea di una società, che consista in un agglomerato di più identificazioni.

La già citata campagna "End Homophobia", che si propone di mettere fine all'omofobia, dichiara: *"Prevediamo una società, nella quale si celebrerà la presenza di molte identità sessuali. Soprattutto a chi si considera progressista, chiediamo una conferma dei vari modi, con cui le persone scelgono di identificarsi come esseri sessuali, a prescindere dalle necessità politiche o sociali. Vogliamo celebrare la sessualità nei confronti dell'oppressione, invece di limitare le nostre opzioni quale reazione all'oppressione"*.

Le identità di genere a livello individuale possono, e dovrebbero, manifestarsi e operare entro sistemi di identità di "gruppo" più ampi e di massa; andrebbero celebrate, non soffocate nell'ignoranza e dalla ristrettezza di vedute.

Rimane la domanda: che posizione assume, a tale riguardo, l'espressione creativa?

È preferibile che si concentri sulle identità dei gruppi di minoranza, per creare dialogo e comprensione all'interno di una comunità di maggioranza, e impiegando tecniche d'urto, oppure spetterebbe ad ogni singolo artista decidere da solo e per se stesso come intende posizionarsi all'interno della comunità artistica?

Partorirsi, partorire la propria singolare identità, è un processo spesso lungo e doloroso. E nonostante l'artista sia in grado di sfidare le nostre zone di comfort, tentando – consapevolmente o inconsapevolmente – di obbligare le nostre identità ad uscire allo scoperto, lo stesso artista deve anzitutto essere fedele alla propria identità: poiché non vi è nulla di più convincente e lodevole di chi ascolta il richiamo della propria voce interiore. Prima che l'artista sia veramente in grado di alzare uno specchio per riflettere la società, deve trovare la sua pace nel proprio riflesso di quello stesso specchio.

*"Mia madre mi diceva, 'Se farai il soldato, diventerai generale; se farai il monaco, finirai Papa'. Invece ho fatto il pittore e sono diventato Picasso".*

Pablo Picasso

Thys de Beer, luglio 2008

Città del Capo, Sud Africa

B.Proc. LLB. Post-Grad. Diploma in Brand Contact Management

Strategist and Navigator

## Bibliografia

**Akers Ronald L.**, (1997), *Labelling Theories* (Capitolo 6), in *Criminological Theories*.

**Butler J.**, (1990), *Gender Trouble: Feminism and the subversion of identity*, (Routledge).

**Diedericks C.**, (2007), *Indigo Boy/Ragazzo dell'Indaco*, ([www.chrisdiedericks.co.za](http://www.chrisdiedericks.co.za)).

**Family Pride Canada:** [www.uwo.ca/pridelib/family/glossary/glossary6.html](http://www.uwo.ca/pridelib/family/glossary/glossary6.html)

**Foucault M.**, *Storia della Sessualità*.

**Hall D.E.**, *Discussion on Marge Piercy's "Woman on the edge of time"*.

**Horsley R.**, *Should gay people seek to cultivate representations of a unified gay identity in the media, or is this counterproductive?*, The Institute of Communications Studies, University of Leeds, UK.

**Johnston R.**, (2003), *The Jewish Closet in "Europa Europa"*, *Camera Obscura* - 52 (Vol. 18, N. 1), pp. 1-33.

**Murray K.G.**, *Le Corps Gay*.

**Senge P.**, *The Fifth Discipline*, Random House, London (2. edizione rev., 6 aprile 2006)

**Tajfel H. e Turner J.C.**, (1979), *The social identity theory of inter-group behaviour*.

**La campagna per mettere fine all'omofobia:** [www.endhomofobia.org](http://www.endhomofobia.org)

**Theo L.**, Intervista personale con l'artista.

**WordNet at Princeton.**

[www.artthrob.co.za](http://www.artthrob.co.za)

[www.squidoo.com](http://www.squidoo.com)

[www.wikipedia.com](http://www.wikipedia.com)